Roma - Il Giornale di Napoli
www.ilroma.net

I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

Silvano Forte, dalla pallanuoto alla catechesi

«Il mutamento interiore di Daniela ha determinato la mia rinascita»

L'intervista traccia il ritratto completo di Silvano Forte (*nella foto*) attraverso le tappe cruciali della sua esistenza: dagli esordi natatori e i trionfi nella pallanuoto con la Canottieri Napoli, agli studi universitari in Agraria e alla carriera bancaria, fino alla complessa vita affettiva, alla rinascita spirituale condivisa con la moglie Daniela e alla produzione saggistico-letteraria.

«*Nasco a Portici, dove ho vissuto fino ai 25-26 anni prima di trasferirmi a Napoli, a Posillipo. Dopo le scuole medie e gli studi al liceo classico, mi sono iscritto alla facoltà di Scienze Agrarie a Portici, spinto dalla passione per la vita all'aperto e dall'esempio di mio padre, Vincenzo Forte, insigne agronomo, direttore generale del ministero e capo dell'ufficio provinciale dell'agricoltura di Napoli, autore di numerosi testi specialistici tra cui un dizionario di termini agricoli e un trattato sulla melanzana tradotto in greco e in spagnolo. Ho completato gli studi universitari laureandomi nel 1970 con la votazione di 110 e lode in tre anni e due sessioni*».

La si può definire "figlio d'arte".

«*Certamente. Ancora oggi, a distanza di 18 anni dalla sua morte, c'è gente che mi incontra e quando sa che io sono il dottore Forte, mi chiede: "ma lei è il figlio del dottore Vincenzo Forte?" e dico di sì e la domanda mi riempie di orgoglio*».

Quando ha iniziato il suo percorso sportivo?

«*All'età di 13 anni, nel settembre 1961. Durante una vacanza estiva con i miei genitori a Piedimonte Matese, ho letto un trafiletto sportivo relativo alla leva di nuoto presso il Circolo Canottieri Napoli. Mi è sempre piaciuto lo sport e anche mio padre ne era appassionato per cui gli ho chiesto di accompagnarmi al sodalizio del Molosiglio. Siamo stati ricevuti dai fratelli Fritz e Bubi Dennerlein, entrambi di origine tedesca ma nati a Portici e per questo motivo ci hanno accolto con particolare calore. Bubi mi ha fatto fare mezza vasca come prova. Così è iniziata la mia vita sportiva che ha camminato parallelamente a quella scolastica*».

Quale dei due fratelli l'allenava?

«*In un primo momento Bubi, il quale è stato sempre molto affettuoso e disponibile con me e che purtroppo da poco ci ha lasciato. Mio nonno mi accompagnava agli allenamenti pomeridiani in piscina perché i miei genitori non erano tranquilli se fossi andato da solo*».

Riusciva a studiare regolarmente?

«*L'attività agonistica impone una disciplina rigorosa e orari metodici che favoriscono una solida concentrazione mentale, allontanando le distrazioni tipiche dell'età e integrandosi perfettamente con il rendimento scolastico. Il mio studio non ha mai avuto rallentamenti*».

Quando ha partecipato alla prima gara agonistica?

«*Nel 1963 ho partecipato a Roma alla staffetta 4x200 junior con Calvetti, Siniscalco e Mauro Ferrazzani, stabilendo il record italiano di categoria. Poi nel 1964 sono stato notato dall'allenatore jugoslavo Jobo Kurtini e c'è stata la svolta*».

In che senso?

«*Misurò l'apertura delle mie mani e mi consigliò di passare alla pallanuoto. In questa disciplina, infatti, l'apertura della mano e delle dita riveste un ruolo fondamentale per il controllo della palla, la ricezione e l'efficacia della propulsione in acqua. Ho seguito il suo consiglio*».

Dove ha esordito?

«*Nel 1964 in prima squadra, in Serie A, e ho partecipato alla finale di Coppa dei Campioni a Zagabria. L'allenatore era ancora Bubi Dennerlein*».

In quale ruolo giocava?

«*Ero difensore mancino, ruolo all'epoca insolito e di grande valore strategico. Ero impiegato nella marcatura delle prime punte avversarie, quali De Magistris della Florentia ed Eraldo Pizzo della Pro Recco. Sono stato anche prolifico realizzatore dal lato sinistro durante le azioni con l'uomo in più*».

A Bubi è succeduto Friz che ha introdotto una tecnica rivoluzionaria. Quale?

«*Per tutti noi era un fratello maggiore, un padre e un grande allenatore. Dopo un soggiorno di studio in Russia, ha importato gli schemi della marcatura a zona dalla pallacanestro alla pallanuoto, associandoli a ritiri di preparazione e allenamento pionieristici in Ungheria. In questa nazione ci siamo andati per quattro anni. Partivamo con dei pulmini Ford Transit, e due o tre auto di dirigenti e andavamo a Budapest. Erano tempi un po'*



pionieristici e facevamo una sosta a Bolzano. C'era la sorella di Enzo D'Angelo, il grande campione scomparso che era entrato a fare parte della squadra, che ci faceva partire con frittate di maccheroni, parmigiana di melanzane e pizze rustiche: arrivati a Caianello praticamente era già tutto finito: era bellissimo! Quando giocavamo con le squadre dell'allora Jugoslavia, alla presentazione delle squadre a bordo vasca, ci confrontavamo con veri e propri "armadi" di 1 metro e 90, 2 metri, mentre noi al massimo arrivavamo a 1 metro e 80. Io non vedevo l'ora di entrare in acqua perché si vedeva solo la testa! Era uno sport dilettantistico e io, fino a quando mi sono ritirato, avevo un appannaggio mensile partito da 15mila lire al mese e arrivato a 100mila lire al mese».

Nel 1973 arriva il primo scudetto

«*Il 4 agosto '73 siamo andati a giocare a Punta Sant'Anna a Recco. Era la penultima partita del campionato con il Recco che stava un punto sopra di noi. Negli spogliatoi Friz ha fatto la tattica della partita. Ci ha ringraziato per quello che avevamo fatto fino ad allora e ha detto: "stasera la tattica è questa: divertitevi" e noi ci siamo molto divertiti. La cosa bellissima è che la piscina era stracolma perché il Recco vinceva gli scudetti da 10 anni, non perdeva da circa 120/125 partite e il bordo vasca era circondato da fuochi d'artificio per festeggiare l'ennesimo tricolore. Ma al fischio finale abbiamo vinto 7 a 5 e io ho fatto due gol: sugli spalti allora è calato un silenzio glaciale rotto solo dalle urla di gioia dei nostri pochi tifosi e, naturalmente, la cornice pirotecnica non c'è stata... Per questo incredibile successo è stato fondamentale l'innesto di Enzo D'Angelo. Nel 1975 abbiamo bissato lo scudetto dominando il campionato*».

Intanto lei lavorava come dottore in agraria. Che impiego aveva?

«*Appena laureato ho fatto il collaboratore scientifico con la Basf Agritalia che fa riferimento a Basf Agricultural Solutions Italy S.r.l., la divisione della multinazionale chimica tedesca interamente dedicata al mondo dell'agricoltura in Italia. L'ho fatto per due anni; poi per un anno ho insegnato ad un liceo e successivamente nel '73 sono stato assunto dal Banco di Napoli ma come tecnico agrario. È un ruolo molto privilegiato perchè si è assunti già come funzionario con il compito di girare per le campagne, per valutare aziende, per stabilire mutui, insomma un lavoro molto intellettuale. Nel Banco ho terminato la mia carriera lavorativa*».

Ritornando alla pallanuoto, quando ha cessato l'attività agonistica?

«*Nel febbraio 1977, dopo una semifinale di Coppa delle Coppe a Cluj contro una formazione russa. Venivo da un periodo di forte stanchezza psicologica conseguente a importanti vicissitudini personali per cui ho deciso di ritirarmi dall'alto livello agonistico. Ho concordato questa scelta con Fritz Dennerlein. Successivamente, ho disputato tre stagioni in Serie B con la Pro Salerno, laureandomi per due volte capocannoniere del girone e sfiorando la promozione in Serie A nella finale persa contro il Circolo Nautico Posillipo. Ho chiuso definitivamente la carriera agonistica nel 1981*».

"Nel mezzo del cammin" della sua vita ha avuto una straordinaria rinascita spirituale. Ce ne può parlare?

«*Nel 1973 sono divetato padre di due gemelli dal primo matrimonio, Eleonora e Simone, conclusosi con la separazione nel 1977 . Per sei anni ho vissuto come uno "scapolo". Poi, nel 1983, sui campi di pallavolo dei Gesuiti in via Petrarca, ho conosciuto Daniela, più giovane di me e molto bella. Giocava indossando dei pantaloncini di jeans americani acquistati al mercato di Resina (come mi ha detto succesivamente). È stato un colpo di fulmine e, dopo un periodo di fidanzamento, ci siamo sposati con il rito civile nel 1988 presso l'Hotel Londra a Napoli perché all'epoca eravamo entrambi non credenti. Nel 1995 è sopravvenuta una crisi coniugale, imputabile prevalentemente a me, che è sfociata nella separazione legale per una durata di cinque anni, durante i quali Daniela è rimasta nella casa di Posillipo e io mi sono trasferito, vedovo perché la prima moglie era deceduta, con i due figli in via Calascione a Monte di Dio. Con Daniela, nel periodo della separazione, si sono susseguiti incontri per sistemare questioni di natura burocratica. Questi appuntamenti periodici li abbiamo avuti presso la Basilica di Santa Chiara, dove Daniela lavorava come restauratrice di opere d'arte. In queste occasioni ho notato in lei un progressivo e profondo mutamento interiore. Manifestava un atteggiamento nei miei confronti privo di risentimento o condanna e improntato al perdono e alla gratuità. Derivava dal fatto che nel 1996 aveva intrapreso un cammino di fede*».

Ne è rimasto sorpreso?

«*Sicuramente questa trasformazione mi ha incuriosito e nel 1998 ho deciso di fare un'analoga esperienza. Ho iniziato a leggere la Bibbia e sono rimasto folgorato dal passo del Libro del profeta Isaia, al capitolo 1, versetto 18 (Isaia 1:18) che recita: "Su, venite e discutiamo, dice il Signore, anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come la neve; anche se fossero rossi come porpora, diventeranno come la lana…"*».

È stato l'imput per un processo "catartico"?

«*In un certo senso sì perché ci siamo riavvicinati e abbiamo deciso di ricostituire l'unione coniugale. Dopo un percorso prematrimoniale, osservando un anno di castità, ci siamo risposati con rito religioso nel 2000 presso la Basilica di Santa Chiara alla presenza di circa 300 invitati*».

La vostra "conversione" non si esaurisce con il matrimonio religioso.

«*Assolutamente no. Io e Daniela abbiamo intrapreso un'intensa attività pastorale, animando corsi di preparazione al matrimonio e conducendo da oltre vent'anni cicli di catechesi per l'evangelizzazione e la riscoperta dei valori battesimali, inseriti in un cammino ecclesiale nato in Spagna 65 anni fa e diffuso in circa 170 paesi*».

Ha svolto anche un incarico di rilievo, e per molti aspetti delicato, in Santa Chiara.

«*Tra il 2008 e il 2017, su invito di padre Agostino e dell'Ordine dei Frati Minori, ho assunto a titolo gratuito l'incarico di referente per i ricevimenti matrimoniali e i convegni del Complesso Monumentale di Santa Chiara, mandato conclusosi con il rinnovo del vertice provinciale dell'Ordine*».

Parallelamente ha sviluppato una prolifica produzione letteraria.

«*Dopo aver pubblicato a mie spese quattro raccolte poetiche distribuite ad amici, mi sono orientato verso la saggistica, dando alle stampe volumi sul rapporto tra scienza e fede e raccolte di lettere aperte*».

Attualmente in quale progetto letterario è impegnato?

«*Nella stesura del quarto libro intitolato "Ho bussato e mi hanno aperto" che ha la copertina raffigurante una porta e il cartello "sono andato a cercarmi". È un'opera incentrata sul viaggio interiore e sulla memoria biografica attraverso la riscoperta delle 13 case in cui ho vissuto*».